

Adriana Comaschi

Sembrano ancora più giovani dei loro 14, 15 e 16 anni, arrivano dal Sud America, sono adolescenti lavoratori: ma a sorpresa quella che raccontano non è una storia di sfruttamento e dolore. «All'Europa chiediamo di non criminalizzare il lavoro minorile - spiegano -, "salvando" quello svolto in condizioni dignitose, che permette a noi e alle nostre famiglie di vivere. Perché il vero nemico, per noi ma anche per gli adulti nei nostri paesi, è la povertà».

Lisandro, Angie, Edwin e Purita sono rappresentanti dei Niños y Adolescentes Trabajadores (Nats), eletti da ragazzi e bambini come loro. Con altri 26 delegati hanno da poco partecipato a un incontro mondiale - il primo in Europa - dei movimenti autogestiti di bambini lavoratori, a Berlino. Una rete di associazioni che riunisce almeno 50 mila piccoli lavoratori tra Asia, Africa e America Latina: 14 mila solo in Perù, dove questi movimenti sono nati nel '76; in Asia risalgono alla fine degli anni '80, attivi soprattutto come sindacati, in Africa la rete Majet riunisce 24 Paesi. Chie-

Oggi a Firenze il Children's World Congress on Child Labour. «Chiediamo più diritti, per tutti. È arrivato il momento di ascoltarci»

La carica dei «niños» lavoratori: mai più sfruttamento

dono il diritto a lavorare, e insieme quello a un'istruzione e a una sanità gratuita: nel mondo da cui vengono per loro non si contraddicono. Ma anche di partecipare alle decisioni sulle questioni che li riguardano.

Eppure le loro ragioni raramente hanno trovato asilo nel «Primo mondo». ItaliaNats è l'associazione nata per aiutarli, «vincendo quello che per noi è un tabù culturale: l'idea che non tutto il lavoro minorile sia da condannare», recita un documento della rete, a cui aderiscono molti centri o Botteghe del commercio equo e solidale. Lisandro, Angie, Edwin e Purita vorrebbero portare la loro esperienza al Children's World Congress on Child Labour, che si apre oggi a Firenze e in cui verrà ribadita la linea dell'Organizzazione internazionale del lavoro, secondo cui i bambini non possono lavorare prima dei 15 anni (e fino ai 18 nel caso di lavori pesanti). Ieri anche



Un bambino all'interno di una pelletteria

Foto di Isabella Balena/Sintesi

il Papa ha inviato il proprio saluto al Congresso, ricordando come «purtroppo, tanti bambini nel mondo sono privi dell'istruzione primaria, e finiscono per essere sfruttati come manodopera».

Ma oggi loro quattro, Lisandro, Angie, Edwin e Purita, a Firenze non sono stati invitati. Invece sono passati da Vicenza, Bologna, Roma, Pontedera (Pi). Per spiegare che chi condanna il lavoro minorile senza distinzioni, ragiona su parametri occidentali che ignorano - volenti o meno - la loro quotidianità: «È assurdo che a Firenze ci siano ministri, studiosi, organizzazioni dell'Onu - ragiona Lisandro Guevara, 16 anni, peruviano di Lima - ma che non possano dire la loro i diretti interessati». Lui ha iniziato a 8 anni a dare una mano allo zio panettiere, mestiere che fa «ufficialmente» da quando ha 11 anni, in mezzo tutta una serie di lavoretti di strada. Il suo

messaggio è forte: no allo sfruttamento nel lavoro, «ma non solo per noi ragazzi, chiediamo più diritti per tutti e per noi quello a lavorare, se lo vogliamo. Ma nessuno viene a chiederci la nostra opinione».

Angie Plazas, coetanea colombiana di Bogotá, è contenta di sé: «Lavoro da quando avevo 5 anni, badavo a dei bambini, aiutavo a fare le pulizie, riciclavo, cioè raccoglievo la spazzatura per strada e la vendevo a imprese che riciclano». A 10 anni «comincia a organizzarsi», come dice lei, in gruppi di bambini lavoratori a livello di quartiere. A 13 anni per migliorare le sue condizioni si mette in società con delle amiche per produrre biglietti di auguri. Così ora le basta lavorare per tre ore la settimana, 9 ore in tutto, quello che guadagna lo divide «in modo equo» con le amiche e dà un contributo alla famiglia. La mattina va a scuola «se se non lavorassi non potrei permettermelo, ho 7 fratelli». «Chi dice che se un bambino lavora non può studiare mente - sbotta Lisandro - io lavoro tre giorni alla settimana, 12 ore, e vado a scuola tutti i giorni. E in Perù il nostro movimento organizza scuole, per bambini lavoratori e non, con orari che si adattano alle loro esigenze».

Case popolari? Sì, ma tecno-ecologiche

Torino sperimenta l'edilizia «bio»: pannelli solari, un sistema di serre e giardini sui tetti

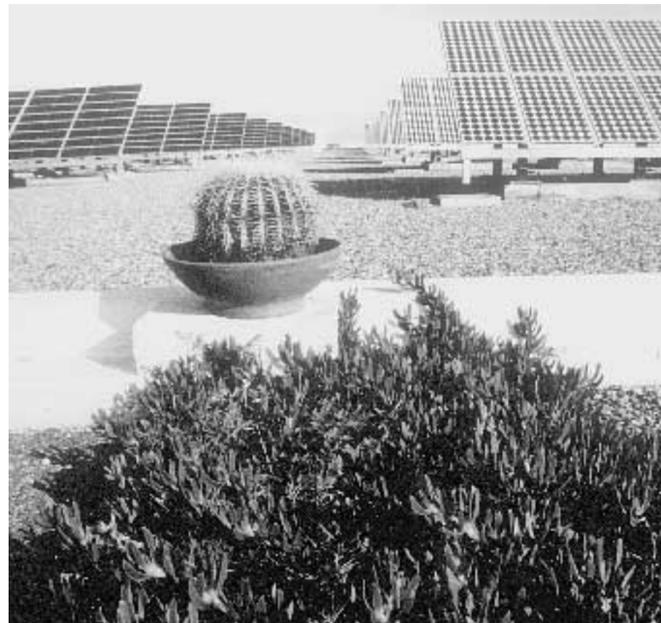
Stefano Caselli

TORINO Erano davvero brutte le torri di via Artom, zona Mirafiori Sud di Torino, periferia tradizionalmente degradata, il Comune di Torino le ha fatte saltare a dicembre. Esempio di edilizia popolare anni sessanta, servivano da dormitorio causa emergenza immigrazione. Ora l'emergenza è cambiata, si chiama ambiente e anche le frontiere dell'edilizia popolare si adeguano. Sta nascendo a Vinovo (To) il primo esempio di casa Atc (ex Iacp) interamente realizzata secondo i principi della bioarchitettura. È il «Modello 2006», il prototipo abitativo per il futuro del villaggio Olimpico di Torino riconvertito ad area residenziale.

Modello Olimpiade Orientamento degli edifici, pannelli solari e fotovoltaici, serre sui balconi rivolti a sud, tetti in erba per restituire il verde sottratto al terreno, serbatoi per la raccolta delle acque piovane, pavimenti e rivestimenti in materiali ecologici. Non è un depliant new age ma una nuova frontiera di edilizia ecosostenibile diffusa, soprattutto, nel Nord Europa e ancora sperimentale in Italia.

Il progetto di Vinovo (finanziato dall'Ue e realizzato dall'Atc di Torino con Toroc e Environment Park) prevede la realizzazione di due edifici gemelli, uno costruito secondo i criteri tradizionali, l'altro secondo bioarchitettura. Obiettivo dell'esperimento, valutare il risparmio energetico (ma anche di salute) garantito dalle nuove tecnologie, dal 30 al 50% secondo i progettisti.

Materiali che costano in media il 25% in più di quelli tradizionali
Spese che vengono ammortizzate nel giro di 3-4 anni



Pannelli solari sulla terrazza di un palazzo

Gli appartamenti «bio» del «Modello Torino 2006» saranno protetti dall'inquinamento chimico e biologico grazie all'utilizzo di particolari rivestimenti isolanti, di solai in legno e cemento, muri a cassa piena (e non a mattoni «bucati») per l'isolamento acustico e termico. Il risparmio energetico passa per l'energia solare. Pannelli solari e fotovoltaici sui tetti-giardino per il fabbisogno di acqua calda ad uso domestico e per il riscaldamento a pannelli radianti (niente termosifoni) sotto il pavimento; serre sulle facciate esposte a sud, per catturare il calore durante l'inverno e trasferirlo per conduzione agli altri ambienti. Il sistema delle serre, esente da combustibili, può coprire fino al 25% del fabbisogno termico annuale.

All'esterno, lamelle di legno a decoro delle facciate, aperte d'inverno per riscaldare gli appartamenti, socchiuse d'estate per evitare il surriscaldamento delle serre. In legno anche i pavimenti, materiale esente da sostanze volatili nocive. Infine il giardino, annaffiato dall'acqua piovana grazie a un impianto di recupero.

Bio & business L'ostacolo iniziale sono i costi: «I materiali "bio" -

sostiene Giorgio Rosental, progettista, direttore operativo e architettonico del «Modello 2006» - costano in media il 25% in più di quelli tradizionali. Monitorando il consumo energetico dei due edifici gemelli, contiamo di rientrare nell'investimento nel giro di 3-4 anni, più il risparmio esponenziale per il futuro, considerando che l'obsolescenza dei materiali si aggira tra i 30 e i 40 anni». Quanto al massiccio uso del legno, a rischio di contraddizione ecologica, non è un problema secondo Rosental: «Il legno si alleva, esistono fior di foreste costruite e piantate per questo utilizzo, con una produzione ciclica intorno ai 20 anni».

Il progetto di Vinovo («totale» perché interamente realizzato secondo bioedilizia) non è l'unico di Atc. A poca distanza dalle ex torri di via Artom è quasi completato la «Torre delle Serre», nove piani per complessivi 49 alloggi costruiti con un mix di tradizione e innovazione.

«L'ambiente - conclude Rosental - è la grande sfida dei prossimi anni, altrimenti rischiamo di morire tutti asfissati». Senza dimenticare che nessuno abatterà mai questi palazzi per problemi di estetica.

con l'Unità

«L'Articolo», un quotidiano per le idee della Campania

NAPOLI Un quotidiano per costruire opinioni e cultura. È questa l'ambizione de *L'Articolo*, il nuovo giornale per la Campania in edicola da mercoledì prossimo. Otto pagine realizzate a Napoli e distribuite nella regione in «panino» con *l'Unità*. L'accoppiamento dovrebbe durare sei mesi, poi *L'Articolo* diventerà autonomo. Al giornale, che la domenica uscirà in edizione settimanale, si affiancheranno un sito internet (www.larticolo.it) e diverse iniziative collaterali: una collana di libri, videocassette, dvd.

«Non si tratta del tradizionale giornale di partito, né della classica pagina di cronaca locale de *l'Unità* - spiegano i responsabili del quotidiano - l'obiettivo è piuttosto quello di fare analisi dove gli altri fanno semplicemente cronaca». Nessuna concorrenza dunque con gli altri quotidiani regionali, ma un nuovo modo per vivere e capire l'attualità.

I dodici giornalisti in redazione (Ilaria Perrelli, Massimiliano Amato, Carmine Bonanni, Pierluigi Boda, Giuliana Caso, Giulio Gargia, Fabio Iannicello, Antonio Mango, Gualfardo Montanari, Antonio Montanaro e Daria Simeone) saranno affiancati da un gruppo di collaboratori tra cui figurano, sottolineano i promotori dell'iniziativa, Michele Santoro, Carlo Freccero, Aldo Bonomi, Sergio Scalpelli, Carmine Donzelli, Derrick de Kerckhove, Carlo Borgomeo, Mario Raffa, Ermanno Rea ed Enrica Amatore. A dirigerli sarà Pietro Greco, ischitano, giornalista scientifico de *l'Unità*. Vicedirettore Stefano Porro.

Per lanciare l'iniziativa *L'Articolo* ha previsto oggi un «open day»: saranno aperti a tutti i lavori della redazione. «Un modo per avvicinare il giornale al suo pubblico». Mercoledì prossimo invece la presentazione ufficiale. Nella Sala Archimede della Città della Scienza intervengono il governatore della Regione Campania Antonio Bassolino, il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, il condirettore de *l'Unità* Antonio Padellaro e l'editorialista del nuovo giornale Michele Santoro. Modererà l'incontro Pietro Greco, direttore responsabile de *L'Articolo*.

REGGIO EMILIA

In 50 cercano il nonno della disabile uccisa

C'è anche la Protezione civile sulle rive del torrente Enza, in questi giorni ingrossato dalle piogge, alla ricerca di Francesco Bertozzi, il pensionato di 76 anni, che gli inquirenti ritengono possa essersi tolto la vita dopo avere ucciso la nipote Elisa Freschi, disabile psichica, soffocandola con due dite alla gola. Segnalazioni rimaste finora senza esito hanno fatto accorrere volontari del soccorso con vasto spiegamento di forze in vari punti dell'Enza, nel tratto che va da San Polo a Montecchio a Sant'Illario. Sono all'opera una cinquantina di persone. Oltre ai volontari della protezione civile collaborano Carabinieri con le unità cinofile e il soccorso alpino. L'uomo è ricercato per omicidio.

Oggi l'autopsia sul cadavere della ragazza. Il medico legale ha intanto confermato che la morte è avvenuta per soffocamento.

ROMA

Gli negano metadone s'impicca nel Sert

Aveva detto: «Se non mi date il metadone, esco qui e mi ammazzo», ma gli operatori di un Sert romano non glielo hanno potuto fornire. La quantità prevista era stata infatti già data al tossicodipendente, 40 anni, il giorno prima e così gli operatori hanno proposto un farmaco diverso. Il quarantenne - secondo la ricostruzione della polizia - è invece ucciso e si è impiccato.

Per uccidersi, nell'androne del palazzo del Sert, ha usato la cinghia dei suoi pantaloni attendendo un momento che non passava nessuno. Non era la prima volta che l'uomo tentava il suicidio e da diverso tempo veniva seguito dal Sert.

FECONDAZIONE

Franca Valeri firma referendum Radicali

Anche l'attrice Franca Valeri ha firmato per il referendum dei Radicali italiani contro la legge sulla fecondazione assistita. «È necessario - ha detto l'attrice al congresso del Partito radicale transnazionale dove è in corso una commemorazione del trentesimo anniversario del referendum sul divorzio - firmare contro questa legge. E poi - ha aggiunto - io firmerò contro tutte le leggi che sono state approvate negli ultimi tempi, tranne che contro quella che ha introdotto la patente a punti...». Per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita ieri ha firmato anche la stilista Anna Fendi.

Se l'ultimo mese è lungo un anno

Luigi Galella



C'è la primavera che stenta, e i lavori di restauro dell'edificio scolastico. Gli operai che rumoreggiano sui ponteggi, oltre le finestre. La pioggia che va e viene, le nubi che si addensano e la spada di un sole lontano, incerto, che le squarcia e scompare.

La finestra è aperta, e c'è caldo e freddo. La porta si spalanca e i fogli sulla cattedra e sui banchi della prima fila si sollevano, in un movimento improvviso, un piccolo vortice che li spinge fuori, in direzione del mare. Una corrente d'aria e di pensieri. C'è una circolare da leggere e firmare, che mi viene consegnata da una bidella, una nuova, piccola e bruna, a cui qualche giorno fa durante la ricreazione hanno rubato il portafoglio, che vidi

piangere in cortile e guardarci tutti con rancore sommerso, e che ci fissa ora con aria smarrita, intimidita, come se volesse chiedere a ognuno che cosa ci faccia, lei, qui. Un ragazzo in piedi è pronto ad uscire per andare in bagno, e di nuovo dal corridoio, in agguato, irrompe il vento, con la sua carezza che ci schiaffeggia.

C'è la lezione. Ci prova a esserci. E i ragazzi insonnoliti che sbadigliano: inquieti, distratti. Che cerco di persuadere che la lettura, vedrete, più avanti si farà interessante, come un padre che inviti un figlio riluttante ad aprire la bocca e mangiare: vedrai, ti piacerà. Ma le teste sfuggono da sotto le mani: rivolte indietro, verso il compagno, verso il vetro, piegate sul banco; come i tasti di una tastiera da premere e far

risuonare, che non reagiscono ai comandi. E interpellate: «Che avete?», rispondono all'unisono con l'indolente, eloquente rivolta degli sguardi: basta! Con le lezioni, le alzatecce di prima mattina, i libri che pesano negli zaini, l'ansia di giungere in tempo, le lunghe ore in classe, l'attesa dell'ultima campanella.

Ai ragazzi, insofferenti, mostro la mano con l'indice alzato: ancora un mese. Con un pizzico forse di sadismo, la compiaciuta perversione del carceriere, artefice e vittima del suo ufficio. Non è il caso, rammento, di iniziare fin da ora a contare i giorni, anche perché tanti di voi devono recuperare, utilizzare quest'ultimo mese per salvare l'anno scolastico. All'improvviso, ma dev'essere l'aria, il vento, il mo-

mento, mi sembrano tutti come separati, distanti, difesi da un filo spinato del quale si sono avvolti, per proteggersi e non farsi toccare, ignari delle ferite che in tal modo si procurano. Trincerati in un luogo in cui la solitu-

dine si mescola all'arroganza, e l'insufficienza si veste di orgoglio, di superbia.

Una classe anomala, un concentrato di situazioni ai limiti. Nel bene e nel male.

C'è uno, ad esempio, che dice di frequentare la scuola solo «per le femmine», perché prima ha avuto una ragazza fissa, sì, ma ora è finita e quindi le ama tutte, come confessa, astioso e candido.

Uno consegna i compiti in bianco, perché sostiene che anche quando scrive tanto «più di cinque non prende», e si dondola e ondeggia sulla sedia tutto il tempo. Una ragazza forse studia o forse no, ma non ha mai il coraggio di farsi sentire, e arrossisce e abbassa la testa se la chiamo. Un'altra,

distratta dall'hockey su prato, che fin da bambina pratica con successo, presto andrà in tournée con la squadra in Russia. Uno medita di abbandonare, un altro l'ha già fatto da un pezzo.

C'è una che legge molto, ma ha gusti selettivi ed è fin troppo determinata nelle sue scelte. Non è facile trovare ragazzi della sua età così tanto smaniosi di lettura, ma in quei libri, in quei romanzi, è come se cercasse unicamente qualcosa che la riguardi nell'intimità, un riflesso amplificato e luminoso del suo io. Un'orma di sé, una traccia da seguire per giungere ai segreti del suo animo. Come se la conoscenza fosse una mappa del tesoro da decifrare, e il tesoro fosse lei. Una si impegna e studia, così pare, ma nel ripetere sembra disorientata,

in preda a una sorta di panico che lei mette in moto la parola, compulsiva e automatica, e le paralizza il pensiero. Come se le parole, che i professori alla cattedra pretendono, avessero una natura autonoma, indifferente a un ordine logico. Le parole che le affollano la mente quando, disciplinata, le scorre sulla pagina, e che qualcosa le impedisce di restituire, di organizzare. Le parole che noi stessi, forse, all'ultimo scrutinio, non sapremo pronunciare, per rappresentare la singolare natura della classe, la ricchezza e le mancanze di ognuno. Quando, uno alla volta, presenteremo e scorreremo i profili dei ragazzi, traducendone il percorso nella freddezza, cieca obiettività dei numeri.

luigale@tin.it